

2. IL RE DEI GIUDEI INCORONATO DAI PAGANI Gv 19,2-3

La seconda sequenza della sezione del processo contiene pochi versetti.

**²E i soldati, intrecciata una corona di spine,
la posero sul capo di lui,
e lo rivestirono di un manto di porpora.
³E venivano davanti a lui e dicevano:
«Salve, re dei Giudei!». E gli davano schiaffi.**

QUESTIONI GRAMMATICALI

Il saluto dei soldati “Salve, re dei giudei!” ha una particolarità: la parola “re” è al nominativo (χαῖρε ὁ βασιλεὺς) e non al vocativo come dovrebbe essere (Mc e Mt hanno il vocativo: χαῖρε, βασιλεῦ). È al nominativo preceduto dall’articolo, come cioè se fosse il soggetto di un’affermazione e non un’invocazione. Alcuni dicono che è un uso semitico. Moulton intende invece dargli la sfumatura appropriata: *Salve, tu “RE”, Salve tu che sei il re*. Diventa cioè più una dichiarazione che un’invocazione.

Tutti i verbi del v. 3 sono all’imperfetto, quelli del v. 2 dove sono all’aoristo. È un tempo classificato come *imperfetto iterativo*, cioè esprime un’azione ripetuta più volte in modo continuo nel medesimo periodo di tempo, a differenza di un semplice imperfetto nel caso del quale l’azione si ripete regolarmente e spesso a intervalli per un arco del tempo più lungo. Se fosse un film vedremmo dei flash di azione veloci in questo punto e poi vedremmo la scena più dispiegata nel versetto seguente.

Corona di spine e manto di porpora

Corona, simbolo regale: i sovrani ellenistici che si credevano di origine divina, portavano spesso una corona a raggi, come si suppone dalle immagini impresse nelle monete.

Per il termine *spine* Gv usa qui (come Mt 27,29) il sostantivo greco ἄκανθα che può riferirsi a diverse piante: un arbusto, la palma da dattero, oppure i rami di acanto, una pianta erbacea della foglie grandi, coltivata anche come pianta ornamentale e che funge spesso come motivo decorativo (→ capitello corinzio). Qualunque fosse la pianta lo scopo dei soldati in Gv non era quello di creare uno strumento di tortura, ma piuttosto un oggetto simbolico che servisse alla derisione.

Per *mantello*, Gv usa la parola generica veste (ἱμάτιον), che indica specificamente una veste esterna (→ Gv 19,23.24). La porpora è un colore che si otteneva solo da un tipo di conchiglie rosse, e come tale era molto costoso, riservato ai grandi sovrani, in Roma solo ai cesari. Simboleggia la veste regale.

COMPOSIZIONE

E i soldati La posero e di UN MANTO	intrecciata sul capo DI PORPORA	UNA CORONA di lui, lo	di spine rivestirono
E venivano Salve, E davano	davanti a lui RE a lui	e dicevano: dei Giudei! schiaffi	

Notiamo che sicuramente ci sono i segni e le parole dell'esaltazione: la corona, il manto di porpora, l'appellativo di re. Ma *spine* e *schiaffi* sono all'inizio e alla fine della pericope, a dirci che che quanto avviene è umiliazione e violenza.

CONFRONTO CON I SINOTTICI

<p>⁶ A ogni festa, egli era solito rimettere in libertà per loro un carcerato, a loro richiesta.</p> <p>⁷ Un tale, chiamato Barabba, si trovava in carcere insieme ai ribelli che nella rivolta avevano commesso un omicidio.</p> <p>⁸ La folla, che si era radunata, cominciò a chiedere ciò che egli era solito concedere.</p> <p>⁹ Pilato rispose loro: «Volete che io rimetta in libertà per voi il re dei Giudei?».</p> <p>¹⁰ Sapeva infatti che i capi dei sacerdoti glielo avevano consegnato per invidia.</p> <p>¹¹ Ma i capi dei sacerdoti incitarono la folla perché, piuttosto, egli rimettesse in libertà per loro Barabba.</p> <p>¹² Pilato disse loro di nuovo: «Che cosa volete dunque che io faccia di quello che voi chiamate il re dei Giudei?».</p> <p>¹³ Ed essi di nuovo gridarono: «Crocifiggilo!».</p> <p>¹⁴ Pilato diceva loro: «Che male ha fatto?». Ma essi gridarono più forte: «Crocifiggilo!».</p> <p>¹⁵ Pilato, volendo dare soddisfazione alla folla, rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.</p> <p>¹⁶ Allora i soldati <u>lo condussero dentro il cortile</u>, cioè nel pretorio, e convocarono tutta la coorte.</p> <p>¹⁷ Lo vestirono di porpora, intrecciarono una corona di spine e gliela misero attorno al capo.</p> <p>¹⁸ Poi presero a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!».</p> <p>¹⁹ E <i>gli percuotevano il capo con una canna</i>, gli <i>sputavano</i> addosso e, <i>piegando le ginocchia</i>, si <i>prostravano</i> davanti a lui.</p> <p>²⁰ Dopo essersi fatti beffe di lui, lo spogliarono della porpora e gli fecero indossare le sue vesti, poi lo condussero fuori per crocifiggerlo. (Mc 15,6-20)</p>	<p>¹⁵ A ogni festa, il governatore era solito rimettere in libertà per la folla un carcerato, a loro scelta.</p> <p>¹⁶ In quel momento avevano un carcerato famoso, di nome Barabba.</p> <p>¹⁷ Perciò, alla gente che si era radunata, Pilato disse: «Chi volete che io rimetta in libertà per voi: Barabba o Gesù, chiamato Cristo?».</p> <p>¹⁸ Sapeva bene infatti che glielo avevano consegnato per invidia.</p> <p>¹⁹ Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua».</p> <p>²⁰ Ma i capi dei sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a chiedere Barabba e a far morire Gesù.</p> <p>²¹ Allora il governatore domandò loro: «Di questi due, chi volete che io rimetta in libertà per voi?». Quelli risposero: «Barabba!».</p> <p>²² Chiese loro Pilato: «Ma allora, che farò di Gesù, chiamato Cristo?». Tutti risposero: «Sia crocifisso!».</p> <p>²³ Ed egli disse: «Ma che male ha fatto?». Essi allora gridavano più forte: «Sia crocifisso!».</p> <p>²⁴ Pilato, visto che non otteneva nulla, anzi che il tumulto aumentava, prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla, dicendo: «Non sono responsabile di questo sangue. Pensateci voi!».</p> <p>²⁵ E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli».</p> <p>²⁶ Allora rimise in libertà per loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.</p> <p>²⁷ Allora i soldati del governatore <u>condussero Gesù nel pretorio</u> e gli radunarono attorno tutta la coorte.</p> <p>²⁸ Lo spogliarono, gli fecero indossare un mantello scarlatto,</p> <p>²⁹ intrecciarono una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero una canna nella mano destra. Poi, inginocchiandosi davanti a lui, lo deridevano: «Salve, re dei Giudei!».</p> <p>³⁰ Sputandogli addosso, gli tolsero di mano la canna e lo percuotevano sul capo.</p> <p>³¹ Dopo averlo deriso, lo spogliarono del mantello e gli rimisero le sue vesti, poi lo condussero via per crocifiggerlo. (Mt 27,15-31)</p>
--	---

Racconto gv molto più sobrio rispetto a Mc e Mt (Lc non parla di maltrattamenti durante il processo romano, ma solo durante il processo religioso e poi davanti ad Erode). Gv omette la canna, gli sputi, l'inginocchiarsi dei soldati, le prostrazioni (di cui parla Mc), e invece di descrivere le percosse sulla testa con la canna, Gv parla degli schiaffi (ῥάπισμα → 18,22).

In Mt questi oltraggi si collocano alla fine del processo, mentre Gv li colloca al centro, quindi hanno una funzione diversa.

Gv non dice che le vesti regali gli vengono tolte, ma viene presentato ai giudei con le vesti del re.

CONTESTO BIBLICO

In questo passo al verso 3 e in 19,1 Gv usa due termini presenti nel terzo canto del Servo del Signore in Isaia:

⁴ *Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli.*

⁵ *Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro.*

⁶ *Ho presentato il mio dorso ai flagellatori, le mie guance a coloro che mi strappavano la barba; non ho sottratto la faccia agli insulti e agli sputi.*

⁷ *Il Signore Dio mi assiste, per questo non resto svergognato, per questo rendo la mia faccia dura come pietra, sapendo di non restare confuso.*

⁸ *È vicino chi mi rende giustizia: chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me.*

⁹ *Ecco, il Signore Dio mi assiste: chi mi dichiarerà colpevole? (Is 50,4-9)*

In questo canto la figura misteriosa del Servo è vittima di azioni descritte con un ricco campo semantico di violenza e di sofferenza: è flagellato, gli viene strappata la barba, il suo volto è insultato, sputato, è svergognato. I sinottici colgono in modo notevole questo aspetto della figura del Servo, ma per Gv la sua citazione significa altro, dal momento che non si concentra sulla sofferenza.

Di questo servo Isaia dice che dentre queste sofferenze, non resterà confuso, che rende la sua faccia dura come pietra, non resta svergognato, ma quanto subisce in realtà rafforza il suo essere dalla parte di Dio, la sua integrità e innocenza. È questo il Servo di Gv, la figura di Gesù che emerge da questa pericope. Gv mostra in Gesù la forza e la dignità del Servo del Signore, indispensabili per non fuggire e non piegarsi a una tale violenza e rifiuto.

Non dimentichiamoci che in Gv la flagellazione non ha l'intento di farci entrare nella sofferenza di Gesù, ma serve proprio a mettere in evidenza l'incoerenza tra l'affermazione di innocenza di Pilato e l'ingiusta punizione: egli lo dichiara innocente e poi, come illogica conseguenza, lo flagella.

INTERPRETAZIONE

Finita la prima parte del processo romano, in cui Gesù ha rivelato la sua identità di re dei Giudei, Gv rallenta il suo racconto per presentare una scena, in cui questo re viene incoronato e salutato dai soldati pagani. L'azione è rallentata e crea l'impressione di una celebrazione solenne della regalità di Gesù, pur essendo, dal punto di vista degli spettatori superficiali, solamente una presa in giro. Il processo a questo punto diventa un'epifania regale: tutti i sinottici parlano della regalità di Gesù in queste scene, ma solo Gv la mette in evidenza in modo particolare, inserendo la scena proprio a questo punto.

Non c'è più il frenetico uscire ed entrare di Pilato, non si sentono più né le sue domande, né le grida dei Giudei che vogliono la morte del detenuto. Il luogo non è più specificato: la scena sembra sospesa nel tempo e nello spazio.

Intanto notiamo un'inclusione:

19,1 Allora (Τότε οὖν) Pilato fece prendere Gesù e lo flagellò.	19,16 Allora (Τότε οὖν) lo consegnò loro perché fosse crocifisso.
--	--

Essa delimita questa sezione del processo intendendola come un corpo unico che ha un'inizio che inevitabilmente arriva alla sua conclusione: i gesti sono collegati. Dal momento in cui Pilato non ascolta la voce della sua coscienza che gli testimonia l'innocenza di Gesù, al momento in cui l'esito di questa chiusura conduce alla consegna dell'innocente.

I sinottici dicono che Gesù viene portato nel cortile (αὐλή), o nel pretorio (πραιτώριον), Gv invece manca di precisione: non è né dentro, né fuori. Si tratta di uno spazio neutro, non identificato: una sorta di terra di nessuno, esplicitazione di quanto è avvenuto finora: nessuna legge che lo difenda, nessun difensore, nessuna giustizia: è in balia di ciò che vogliono fare di lui.

Il lettore sa però, perché Gv insiste su questo fin dall'inizio del suo racconto, perché non perdiamo il senso di quello che accade, che Gesù si trova nel Padre: sono solo i soldati e l'ingiustizia che rappresentano, ad essere in nessun luogo.

Gv non descrive in dettaglio i maltrattamenti subiti da Gesù, come fanno i sinottici. Non gli interessa presentare l'abisso di sofferenza fisica e psichica al quale è sottoposto. Gv registra pochi oggetti simbolici e poche azioni, per indicare il senso profondo della scena. Gesù può essere deriso e schernito, ma in fondo è davvero il re salvatore del proprio popolo, una verità, una volontà di salvezza e una forma di salvezza, che non si piegano di fronte a nessun oltraggio né sofferenza, proprio come quella del Servo di Adonai. Può essere respinto da tutti, dai suoi e dai pagani, ma in fondo egli rimane ciò che essi cercano di annullare (ricordiamo il nominativo del termine *re*, a dirci la dichiarazione della sua regalità). Il suo essere re, cioè colui che provoca la vita del suo popolo con il dono di sé, sarà continuamente ribadito in molteplici forme durante tutto il racconto della passione.

La scena è importante perché qui per la prima volta Gesù viene riconosciuto come re non solo dai Giudei, ma anche dai pagani: i primi non lo riconoscono, i secondi lo riconoscono tale per scherzo. Ma in questa scena comunque un re dei giudei viene intronizzato dai pagani, dichiarato re dai pagani, dai lontani.